

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primi impegni per la diffusione

Arrivano già i primi impegni per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica prossima, 26 ottobre, che chiama alla mobilitazione tutte le organizzazioni del partito. La situazione politica del Paese richiede uno sforzo eccezionale. L'obiettivo è superare il già positivo risultato

ottenuto con la diffusione dello scorso mese di settembre e per questo sono impegnati i compagni, le federazioni e le sezioni. Da Mantova sono state prenotate 14 mila copie, da Bari 3.500 in più della normale diffusione domenicale, 2.000 in più da Lecce, 700 da Trapani e 600 da Siracusa.

Forlani presenta alla Camera il programma del quadripartito

Lungo elenco di impegni in assenza di una chiara strategia di rinnovamento

Generiche indicazioni sulla politica economica - Sarà limitato il ricorso ai decreti? - Largo spazio dedicato alla politica estera - Esplicito appello all'appoggio liberale - Oggi parla Berlinguer

ROMA — L'onorevole Forlani ha presentato ieri sera alla Camera il suo governo quadripartito definendolo «quanto era oggi possibile realizzare» nella direzione del ristabilimento in Parlamento «delle condizioni tecniche e politiche di un impegno diretto a sollecitare la più ampia partecipazione anche da posizioni dialettiche e critiche».

Così il presidente del Consiglio è sembrato voler segnare, sul piano del metodo, un elemento di distacco dalla precedente esperienza tripartita. A ciò non è tuttavia corrisposto un chiaro disegno di strategia politica e sociale: le dichiarazioni programmatiche sono state, infatti, dedicate in misura pressoché totale ad una ricognizione di tutti i problemi di questa fase della vita del paese e della situazione internazionale.

Solo nelle conclusioni Forlani ha dato una qualche giustificazione dell'attuale formula di governo, con un riferimento, tuttavia, al comune terreno su cui affonda le proprie radici l'intero schieramento delle forze politiche costituzionali. L'esposizione programmatica si è articolata in grandi blocchi di questioni.

PROBLEMI ISTITUZIONALI

La difesa dell'ordine pubblico, la lotta al terrorismo e alla grande criminalità e l'efficienza della giustizia sono stati indicati come «i punti decisivi di impegno». Confermati gli impegni per la riforma del codice di procedura penale entro l'aprile '82, per la depenalizzazione, per il coordinamento delle forze di sicurezza, per la riforma della giustizia amministrativa. Forlani ha caratterizzato come un problema impellente quello della battaglia antimafia che ha assunto «connotazioni sempre più gravi». Un implicito ma trasparente riferimento polemico alla prassi dei governi Cossiga c'è stato nella assicurazione che «il governo intende fare un uso appropriato ed eccezionale del decreto legge». Immane la promessa della riforma della pubblica amministrazione (il cui massimo esperto, M. S. Giannini, è stato però escluso dal gabinetto...) e del riassetto della presidenza del consiglio. Per il sistema delle autonomie, Forlani ha riproposto il ricorso al sistema delle leggi quadro e dell'ulteriore decentramento delle funzioni statali. Lo Stato chiesa: si torna ad assicurare la rapida conclusione delle trattative per la revisione del Concordato, così come si ribadisce l'impegno per la riforma dell'editoria e la disciplina dell'emittenza radio televisiva privata.

POLITICA ECONOMICA

Forlani ha esaminato gli elementi di crisi e di difficoltà grave della situazione economica-finanziaria italiana (inflazione, bassa produttività e costo del lavoro) insistendo sulla esigenza di ristabilire una nostra competitività nella divisione internazionale del lavoro, rifiutando, tuttavia, una visione catastrofista delle risorse e delle capacità del paese. Come e dove intervenire per uscire in avanti dalla crisi? Per il presidente del Consiglio bisogna battere due strade: una severa politica di controllo del cambio e intesa a minimizzare il pesante impatto dei prezzi internazionali; a cominciare da quelli delle fonti di energia; una concreta azione di contenimento di tutte le radici «interne» dell'inflazione che Forlani vede soprattutto nella sotto-utilizzazione delle capacità produttive e in una accentuata dinamica delle retribuzioni nominali. Questo riferimento generico al sistema dell'indicizzazione, può preludere a una manovra re-

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — Rispondendo alle domande dei giornalisti subito dopo il discorso del presidente del Consiglio, Alessandro Natta ha fatto anzitutto un'osservazione sul modo come questo discorso è stato impostato: «L'on. Forlani — ha detto — ha scelto di entrare subito in medias res, ossia di dare rilievo preminente alla rassegna dei problemi ed alla delineazione del programma complessivo del governo. Ciò ha provocato un inconveniente: le questioni, e vero, sono state tutte elencate, ma da questa elencazione è difficile capire quali sono gli elementi portanti e gli impegni prioritari. Non

Un giudizio di Natta

si comprende bene se, al di là di una indicazione di problemi seri e di grande rilievo, c'è una linea, una strategia di rinnovamento, nel programma del governo».

Natta ha poi affermato: «Per quel che riguarda l'impostazione politica, mi pare che ci sia un dato da cogliere, e che noi cogliamo: è quello di un

impegno al ristabilimento di un metodo corretto nel rapporto tra il governo e il Parlamento, e anche nel rapporto tra i partiti. Ciò è significativo soprattutto in riferimento alla fase politica precedente, in cui ci siamo trovati di fronte a distorsioni anche pesanti sotto questo profilo».

«Per quel che riguarda più a fondo il problema dell'indirizzo e della prospettiva del governo, mi pare — ha concluso Natta — che il riconoscimento più significativo sia stato quello che bisogna misurarsi sui fatti. Misurarsi cioè, reciprocamente, sui fatti. Va bene: ci misureremo sui fatti».

Una certa freddezza fra i socialisti

ROMA — Ecco il tiepido applauso concluso, in due minuti l'aula si svuota e il Transatlantico si affolla. Che impressione ha fatto questo discorso programmatico di Forlani? La prima risposta i cronisti corrono a cercarla tra i deputati socialisti, non a caso. Agli osservatori, dalla tribuna, non è sfuggito che ben pochi parlamentari del PSI si sono uniti all'applauso dei loro colleghi democristiani. E il presidente del Parlamento socialista, Labriola, non fa molto per dissipare l'impressione di una certa fred-

dezza: «E' una dettagliata esposizione di obiettivi», si limita a commentare, mentre anche Craxi in un altro capannello si tiene sulle sue. Semmai, con una punta di polemica, Labriola cerca di sottolineare che nelle dichiarazioni di Forlani trovano posto «notevoli contenuti» del programma di Cossiga, anche se pochi si erano accorti che il Cossiga bis avesse un programma: Giovanni Spadolini, segretario del PRI, non ha convinto, e insiste pure lui, senza troppi apprezzamenti per il discorso di Forlani,

su una asserita «linea di continuità con il precedente tripartito».

Zanone, segretario del PLI, è anche lui molto ricercato dai cronisti. La ragione è che i liberali avevano annunciato di voler legare il loro atteggiamento in Parlamento alle dichiarazioni che avrebbe fatto Forlani. E infatti, Zanone e i suoi lasciano in fretta Montecitorio per la riunione della Direzione già convocata. Che ne pensa il segretario del PLI? La risposta appare abbastanza possibilista, c'è una certa soddisfazione

per il fatto che «alcune indicazioni specifiche del PLI sono state in parte accolte», anche se poi ci sono «molti impegni, come sempre, forse troppo generici». Si profila l'astensione del PLI sul neonato quadripartito? Scontato il consenso dei democristiani che circolano per il Transatlantico, c'è piuttosto da ritenere la differenza di accenti tra le diverse «ali» dello schieramento dc.

Sul fatto che il discorso di an. c.

(Segue in ultima)

ROMA — Lo «specchio» della vertenza Fiat riflette una realtà diversa dall'«immagine» consueta del conflitto sociale. Ma di fronte a questo «specchio» come si pongono sindacati e imprenditori?

La CGIL ieri ha riunito il direttivo, a porte rigorosamente chiuse, per un confronto «senza peli sulla lingua». Non ci sono state conclusioni: la discussione resta aperta e continuerà all'interno dell'organizzazione e nella struttura della Federazione unitaria. Subito dopo ci sarà la consultazione «con e tra tutti i lavoratori» sul nuovo progetto del sindacato di cui si discuterà nell'assemblea nazionale dei delegati e dei quadri CGIL, CISL, UIL.

I termini del confronto, comunque, si ritrovano tutti nelle posizioni già emerse in questi giorni nel dibattito sindacale dopo la conclusione della vertenza Fiat: c'è chi ritiene che la gestione della vertenza Fiat abbia messo in secondo piano il necessario intervento del sindacato e dei lavoratori nel governo dei difficili processi di ristrutturazione dell'apparato industriale, e chi ha vissuto la conclusione della vertenza come una sconfitta del sindacato-movimento, delle conquiste del '68. Tutti, però, concordano su un dato inedito: nessuno aveva previsto la manifestazione dei 40 mila capi, tecnici, impiegati e anche operai. Perché?

La risposta va cercata nelle contraddizioni del movimento. Garavini le ha affrontate in un articolo che con tutta probabilità ha rappresentato lo schema della sua relazione al direttivo della CGIL. La vertenza Fiat ha assunto come elemento centrale la lotta contro i licenziamenti e, quindi, contro «una determinata linea di conduzione dell'azienda nella crisi che mira a una riduzione della sua base produttiva». Se la vertenza ha, così, assunto un positivo contenuto «di alternativa» a una linea «di declassamento della grande industria» e al tentativo padronale «di risolvere in chiave autoritaria i problemi di governo dell'impresa», non ha saputo, però, costruire il punto d'incontro con il tema «economico» della lotta all'occupazione, senza ipotizzare un cambiamento della base produttiva nella quale si risolveva in positivo il problema dell'occupazione, senza ipotizzare un cambiamento della fabbrica e della condizione operaia. Emerso, quindi, un imperativo «di rinnovamento nel sindacato», passando dalla contrattazione basata sulla difesa delle «garanzie» e delle «rigidità» a un'azione contrattuale per porre le

(Segue in ultima)

Dopo la dura lotta operaia alla Fiat

La CGIL: discutiamo con tutti i lavoratori

Relazione di Garavini - Mattina lascia la FLM - Riunita la Confindustria

Chiaromonte: ora la via ai licenziamenti resta preclusa

Diventa obbligatoria la via della programmazione e della riconversione

ROMA — «Il segnale che la parte più reazionaria dei gruppi industriali aspetta dalla Fiat non è venuto: la via dei licenziamenti resta, nel nostro paese, preclusa». La riflessione sulla «lotta operaia più difficile e aspra di questo dopoguerra deve partire da qui», scrive il compagno Gerardo Chiaromonte in un'articolo di Rinascente che sarà in edicola domani. L'accordo raggiunto fra sindacati e Fiat non potrà non avere, aggiunge Chiaromonte, conseguenze anche nel dibattito parlamentare sulla legge sulla mobilità. Sia qui il valore generale del «compromesso» stipulato a chiusura della vertenza. Un compromesso che guarda in avanti e apre nuove prospettive: «essendo preclusa la via dei licenziamenti (e anche la via di una finta mobilità) — si legge nell'articolo di Rinascente — diventa ancora più obbligatoria la via della programmazione e della riconversione industriale se si vogliono superare le difficoltà di tante imprese e se si vuole perseguire l'obiettivo di un nuovo sviluppo anche meridionale».

Ecco perché, spiega Chiaromonte polemizzando con Scalfari, è inutile porre al Pci, «un giorno sì e un

giorno no» questi «alla mobilità». «Siamo ben convinti della necessità di una «mobilità», ma come realizzarla? «Discutiamo dunque di questo che è un problema di politica industriale e di riforma del mercato del lavoro». Vi sono alcune forze, e fra queste alcuni fogli estremisti, che parlano di sconfitta operaia, certi fin d'ora che l'accordo Fiat non sarà impegnativo. «Non neghiamo questo pericolo e contro di esso lotteremo». Ma, prosegue Chiaromonte, è doveroso partire dal riconoscimento del «successo ottenuto, per valutarne tutte le implicazioni. E' nostra convinzione che la lotta per il rispetto e l'applicazione dell'accordo non potrà restare chiusa dentro i cancelli della Fiat ma farà tutt'uno con quella per la riconversione e la programmazione industriale».

E' in atto, aggiunge poi Chiaromonte, un violento attacco contro il Pci e quasi sempre immotivato, in molti casi assai fazioso. L'ultimo esempio «è la grave intervista televisiva di Gianni Agnelli». Qual è stato il nostro ruolo in questa intervista? «Noi consideriamo nostro elemento dovere quello di segui-

(Segue in ultima)

Se la nostra analisi fosse stata capita

Si poteva interrompere il tragico itinerario del ragazzo terrorista

Non si è riflettuto abbastanza sulle confessioni del terrorista-ragazzo Marco Barbone. Non solo perché anch'egli chiama in causa Toni Negri come ispiratore e stratega del «partito armato», ma per la testimonianza, che ci dà, tanto più drammatica perché vissuta, di quei meccanismi attraverso i quali un giovane inizia, coll'aderire a un circolo estremista per trovarsi poi coinvolto nell'«illegalità» di massa e infine introdotto nel reparto che spara e uccide.

E' esattamente la conferma di quella complessa tattica del «due livelli» (quello di un sovversivismo ai margini della legalità che tende a coinvolgere gruppi giovanili e strati sociali in una pratica di violenza diffusa, e quello dell'organizzazione clandestina, paramilitare e militare) che noi cominciamo a intravedere solo nella primavera del 1977, cioè dopo l'assalto a Lama e i fatti di Bologna. Bisognerebbe andare a rileggere i primi articoli sul «partito armato» apparsi su Rinascente in quel tempo.

Le reazioni anche a sinistra furono feroci. Non avevamo capito nulla. Era la prova del «regime» che volevamo costruire, della volontà nostra di imprimere la creatività e la spontaneità giovanile. Tutti ci dettero addosso, anche i giornali paludati (dal Corriere al Messaggero) che adesso cercano di cambiare le carte in tavola. E purtroppo, ci furono forze politiche che su questa lotta contro il «regime» e sulla protezione morale (e perfino materiale) dei vari Bifo, Bignami, Negri, Pi-perso puntarono molte carte. Anche così — sarà difficile dimenticarlo — fu logorata la politica di solidarietà democratica. Venne poi l'inchiesta del giudice Calogero, seguita da altre clamorose confessioni di terroristi arrestati. Adesso, la cosiddetta «dialettizzazione» fra illegalismo di massa e pratica militare è portata in luce e osservata con gli occhi di un ragazzo che passa, in sei anni, dalle turbolente assemblee liceali al colpo di P38 contro il povero Tobagi. Le responsabilità politiche e morali sono molto chiare.

L'importanza di questa confessione non è solo processuale (e sotto questo profilo ci asteniamo da ogni apprezzamento) ma soprattutto politica. In sostanza essa chiude il discorso sulla na-

tura del partito armato che in questi anni ha tanto tormentato la sinistra. Ed è una conclusione — vogliamo dirlo senza futili compiacimenti — che conforta lo sforzo niente affatto semplice e non privo di amarezze che come comunisti e come Unità abbiamo compiuto per capire i connotati del fenomeno eversivo esploso nella seconda metà degli anni '70.

Forse non è elegante citarsi, ma è opportuno ricordare che l'essenza della nostra analisi stava nel vedere l'originalità e la particolare pericolosità del terrorismo italiano nel fatto che si trattava di una specie di «partito», cioè di un complesso strumento politico (e non soltanto militare) che per le sue caratteristiche (i due livelli, lo stare dentro-fuori del gioco politico) aveva la possibilità di incontrare gli interessi di questo o di quel potentato, di questo o di quell'ambiente politico e culturale. Aveva cioè la possibilità di andare in contro, obiettivamente, al torbido bisogno di sovversivismo che scaturiva da tante cose della vita italiana (si pensi alla spaventosa crisi culturale), il che ci spiega tante tragiche storie di tanti giovani come Barbone e anche tanti problemi con cui misurarsi non solo con i tribunali e la polizia. Ma scaturiva soprattutto dal bisogno di sovversivismo delle vecchie classi dirigenti nel momento in cui il movimento operaio si candidava alla direzione del paese. E la forma legale-illegale del partito armato, certe caratteristiche perfino intellettuali dell'Autonomia erano tali da consentire a uomini, forze, correnti ideali, gruppi politici di avere contatti, di fornire protezioni, di stabilire rapporti strani, di tipo mafioso, senza esserne troppo, senza perdere la faccia e la rispettabilità, anzi presentandosi, per loro, come libertari. E perfino credendoci. Questa fu la genialità di personaggi come Negri: creare un meccanismo capace di fare ciò che un terrorismo classico di tipo basco o irlandese non poteva fare in un paese come l'Italia, non avendo esso quei basi nazionali, e nemmeno serie basi sociali. D'altra parte la trama nera, cioè un terrorismo essenzialmente legato ad apparati e servizi, era fallita. Si doveva inventare un altro tipo di terrorismo, capace essenzialmente di dividere una sinistra

(Segue in ultima)



Raid di autonomi a Roma con molotov e pistole

ROMA — Hanno assaltato un'auto dei carabinieri con bottiglie molotov, hanno sparato colpi di pistola e rifratti vivi a Roma. Gli incidenti sono avvenuti ieri sera, al termine di una manifestazione organizzata nella ricorrenza dell'ottavo mese dalla morte di Valerio Verbano, il giovane assassinato dai fascisti nel febbraio scorso nella sua abitazione, sotto gli occhi dei genitori. E' stata un'azione da commando: 15-20 teppisti provenienti da Montecitorio hanno raggiunto piazza Annibaliano. Qui hanno lanciato diverse bottiglie incendiarie contro un pullmino dei carabinieri ed hanno sparato. Un testimone ha detto di aver visto uno dei dimostranti imbracciare un fucile. Nel corso dell'assalto due carabinieri sono rimasti leggermente ustionati. Nelle foto: un aspetto degli incidenti. IL SERVIZIO IN CRONACA

Ieri altre tre vittime in un agguato mafioso

Cittanova nella paura: 10 uccisi in 15 giorni

Assassinati tre membri della famiglia Facchini - Tornavano da un processo - Una faida con trentanove morti

Dal nostro inviato

CITTANOVA — Cittanova è nella morsa della paura e del terrore. Da ieri sera, nella cittadina della piana di Gioia Tauro, a cavallo della dorsale dell'Aspromonte che conduce a Locri, sulla fascia ionica, carabinieri, polizia e guardia di finanza danno la caccia agli assassini mafiosi che hanno colpito ancora. Altri tre morti, verso sera, nella guerra fra le famiglie Facchini e Raso-Albanese e il conto, impressionante, della lunga scia di sangue che si trascina da oltre dieci anni è ora a quota 39 morti, di cui ben 18 negli ultimi 15 giorni.

A cadere, sotto il fuoco incrociato di lupare e pistole, lungo una strada provinciale che da Taurianova porta a Polistena, precisamente in località Bombale, sono stati Michele Facchini, 49 anni, suo nipote Salvatore, di 31 anni e un autista di 59 anni, Giuseppe Pulitani, «colpevole» solo di trasportare sulla sua Renault, adibita ad auto di rimessa, tre passeggeri che do-

vevano morire: una quarta persona, infatti, nell'attimo dell'agguato è rimasta ferita: l'altro nipote di Michele Facchini, Rocco, anche lui di 31 anni. Ha avuto salva la vita perché si è finto morto.

I Facchini provenivano da Palmi dove, nel pomeriggio, erano stati condannati a lievi pene: accusati di detenzione abusiva d'armi e ricettazione, erano stati rimessi in libertà.

Contingenza: 11 punti a novembre?

Scatteranno, a novembre, 11 punti di contingenza? Le ultime rilevazioni lasciano credere che sarà così, a testimonianza di un ritmo di inflazione che continua ad essere al di sopra del 20%. Per l'esattezza siamo arrivati al 21,4%. Nel solo mese di ottobre il costo della vita è aumentato, a Roma, del 17,8%.

A PAGINA 7

Fuori del tribunale erano saliti sull'auto i membri di Pulitani, in direzione di Cittanova. Ma, fatti pochi chilometri, dietro una siepe, c'erano ad attenderli i killer che hanno fatto subito fuoco.

I tre morti di ieri vanno ad aggiungersi ad una lunga catena di esecuzioni iniziata nei primi giorni di ottobre. Prima, due giovanissimi, appena 17 anni, del clan dei Facchini; poi è toccato ad un contadino padre di 12 figli.

Dieci giorni fa altri due morti del clan Raso-Albanese e quasi in contemporanea, altre due esecuzioni mortali a Rizziconi e a Gioia Tauro. E, adesso, la strage di contrada Bombale.

Perché questa spaventosa spirale di morte a Cittanova e nella Piana? Le due famiglie, i Facchini e i Raso-Albanese rappresentano a Cittanova due clan in lotta non solo e non più, ormai, per motivi di «faida», di vendetta. Dietro si muove, infatti, una complessa rete di interessi, di traffici.

Filippo Veltri

ecco le nostre vere colpe

QUELLA di ieri è stata una giornata che possiamo chiamare farsai, prima di tutto perché abbiamo avuto notizie di Eusebio Caffa, del quale non sapevamo più nulla da gran tempo. Ci domandiamo: «Dove sarà quest'Eusebio?» e non passeremo più momenti di gioia che non fossero attraversati e, per così dire, offuscati dal pensiero amaro del povero Caffa lontano, forse immaturo e remigando. Invece è rimasta chiusa in collogio segretissimo col giudice istruttore di

Torino, dal che deduciamo che deve essere ancora quel grande finanziere che abbiamo conosciuto, perché i grandi finanziere che si rispettano, sono ormai rintracciabili in due soli posti: o nel loro ufficio in città o in carcere. E' così che Giuseppe Morrelli, titolare di numerose società i cui amministratori sono finiti in carcere. Come si vede sembra quest'arresta fosse dell'antico servizio che si dedicava a tutti al furbismo. Venne dentro in commissa, quasi pettorati, e nel cruscino che arrivava alle carceri in pullman della

nostra maggiori petroli, Mario Monti, accusato di evasioni fiscali per cifre impressionanti e fatto prigioniero, sempre per sospetto di reati analoghi, erano stati emessi mandati di cattura nei confronti del paravento Giuseppe Morrelli, titolare di numerose società i cui amministratori sono finiti in carcere. Come si vede sembra quest'arresta fosse dell'antico servizio che si dedicava a tutti al furbismo. Venne dentro in commissa, quasi pettorati, e nel cruscino che arrivava alle carceri in pullman della

compagnia e Guilty tour- air conditioned», dove «guilty», per chi non lo sapeva, significa «colpevole».

Portobrasco

cabilmente che conducevano i loro onesti negozi «con le spalle coperte da influenti amicizie politiche». Ma di queste amicizie non si fa a noi, nemmeno come indicazione. La ricerca dei complici del ladri — e che ladri d'azienda? — è un lavoro che abbiamo come noi, che li facciamo a governare.

Forlani ha presentato il programma del quadripartito

Rejai: gli USA pronti ad accettare le condizioni di Khomeini - Abadan tagliata fuori dal paese: la battaglia si fa sempre più aspra e sanguinosa

Un'iniziativa concreta dei Paesi non-allineati

VENEZIA — Un dirigente dello stabilimento petrolchimico Montedison di Porto Marghera (Venezia), Luciano Strizzolo, di 38 anni, è stato aggredito stasera nel cortile di casa sua, a Mestre, da tre individui armati che, dopo averlo colpito alla testa con il calcio di una pistola, gli hanno appeso al collo un cartello e lo hanno fotografato più volte.

Il cartello, che recava come intestazione le sigle «Fronte comunista per il controspionaggio», portava la scritta «Sono un fascista».